

Yes in Italia: Milano 18 luglio 1984

Testo: **Maurizio Cavalca**

“**C**hi c’era se lo ricorda ancora come uno dei migliori concerti mai visti e suonati in Italia. Yes al Palasport di Roma, aprile 1974. **Rick Wakeman** in un castello di tastiere, **Steve Howe** che cambia una chitarra ogni canzone. Uno show che era la sublimazione di tutto il Rock (o pop) che imperava in quegli anni...”. Più o meno con queste parole iniziava un articolo di «Ciao 2001» dell’estate del 1984 (con Chris Squire in copertina). Lo leggevo durante il mio tragitto alla volta di Milano, in occasione dell’unica data che il mio gruppo preferito avrebbe suonato al Palasport (18 luglio). All’epoca ero abbastanza “talebano” e 90125, l’album del ritorno, non lo consideravo un vero album degli Yes. L’album mi piaceva molto ma non ci trovavo quasi nulla del vecchio sound che tanto adoravo. La sezione ritmica era sempre la stessa, ma il modo di suonare era più quadrato e vicino all’A-OR americano, la chitarra era molto hard/heavy e la voce di Anderson, in certi momenti, mi ricordava quella di Sting dei **Police!** Il classico Yes-Sound non c’era più.

I miei due Yes preferiti, Howe e Wakeman, non ci sarebbero stati. Le mie aspettative non erano altissime e non avevo assolutamente idea di quale sarebbe stata la setlist del concerto.

Arrivai davanti al Palasport nel primo pomeriggio e all’apertura dei cancelli riuscii (grazie anche a una corsetta stile Mennea) ad arrivare a una decina di metri dal palco, in posizione centrale. Direi perfetto. Intorno alle 20.30 si spensero le luci del palazzetto e venne proiettato

qualche cartone animato per ingannare l’attesa (Bugs Bunny). Subito dopo, una base registrata si diffuse nella sala e le scritte YES e i numeri 90125 vengono proiettate sullo schermo. Inizia il concerto: il palco è bellissimo e il suono della band è molto potente.

Dopo *Cinema* gli Yes proseguono con *Leave It*: Jon Anderson, candidamente vestito e con i capelli alla Simon Le Bon, prende posizione al centro del palco e diviene il mio punto di riferimento per buona parte del concerto, nonostante l’intesa perfetta tra Squire e Rabin. *Your Is No Disgrace* è il primo classico suonato dalla band. Le parti di Howe vengono un pochino stravolte (tecnicamente, lui e Rabin sono diversissimi), ma l’effetto finale risulta molto buono. La scaletta è praticamente perfetta, con la band che alterna un paio di pezzi nuovi a un classico. Un breve solo di Alan White introduce *Hold On* (bellissimo il solo di Rabin) e a seguire arriva *Hearts* (assieme a *Our Song* il mio bra-

no preferito di 90125). Un divertente siparietto di Jon con la sua chitarra acustica che sembra suonare da sola (a suonare è invece quella imbracciata da Trevor), introduce *I’ve Seen All Good People*. Bella versione con piccoli soli suonati dopo ogni ritornello finale (tipo la versione del 1978). A questo punto Tony Kaye, che aveva un look stile Duran/Spandau Ballet, ha i suoi minuti di gloria con un solo non indimenticabile tecnicamente (non era certo Rick Wakeman), ma di effetto, grazie anche al cono laser che lo sovrastava durante una breve riproposizione della *Toccata in Re minore* di Bach. Il solo di Rabin alla chitarra acustica (accompagnato dalle tastiere di Kaye) non mi entusiasmò molto, ma fu accolto da un’ovazione. Lo apprezzai negli anni a venire grazie a una versione pubblicata nel famigerato 9012LIVE – THE SOLOS, probabilmente uno dei live più inutili della storia del rock. *Changes*, molto ben suonata, conferma le ottime qualità vocali di Trevor Rabin. Ma è

Gli Yes su «Ciao 2001» #29 (22 luglio 1984).



90125 secondo i lettori di Prog Italia

Gli anni passano e inevitabilmente i ricordi si addolciscono. Anche se qualcuno ancora lo definisce "un obbrobrio", per tanti lettori 90125 è ormai diventato un album di riferimento nella discografia degli Yes e nei propri ascolti: l'album della svolta "commerciale" che salvò la band dall'oblio, ma anche un album innovativo, ben registrato e ben architettato. Forse definirlo "uno dei dischi più prog degli Yes" è esagerato... o forse no.

Buona lettura.

Il disco... anzi, la musicassetta più ascoltata della mia vita. Le prime note di *Owner Of A Lonely Heart* sono ancora oggi la suoneria del mio smartphone. **Claudio Riccardi.**

Venni via dalla vacanza all'isola d'Elba per andare a Milano a vederli... il giorno dopo (senza dormire) ritornai all'isola. Sacrificio ben ripagato: tanta roba. **Marco Ceccarelli.**

Nel 1984 avevo dodici anni, ascoltai i primi dieci secondi di *Owner Of A Lonely Heart* e comprai subito il 45 giri. Ovviamente non sapevo nulla degli Yes! **Claudio Rizzo.**

Come *Pride* per gli U2, fino ad allora cult-band e poi esplosi come fenomeno di massa, anche gli Yes divennero 'popolari' grazie al successo di *Owner Of A Lonely Heart*. Il brano in questione ha avuto il merito di trainare l'intero album dove c'è molto di più e di meglio: mi piace ad esempio ricordare *Changes*, dove è chiara (fin troppo) l'influenza dei Police, uno dei gruppi più in voga all'epoca. Indubbiamente brani maestosi e corali come *Hold On* ne fanno un album prezioso anche per chi ama gli Yes pre-Trevor Rabin, al quale non si può negare il merito di aver salvato una grande band dall'oblio. **Marco Croci**

Posso solo dire che quando mi capita di sentire *Owner* per strada, in luoghi lontani da casa, in un bar etc... mi sento come se Dio volesse darmi un segno che c'è. Mi rassicura.

Leandro Cioffi Sr

Eravamo tutti un po' intossicati da MTV o DeeJay Television. Quando vidi (l'ottimo) video di *Owner* quel sound mi incuriosì e acquistai il 33 giri. Bel disco. E tanto mi basta. Poi, chiaramente, gli "Yes" sono altri. Ma rimane in me la convinzione di possedere un bel lavoro.

Franco Deledda

Vidi il video di *Owner Of A Lonely Heart* sulla TV Svizzera. Arrivò mio fratello Duilio, gli dissi: "Wow che bello!!!" Risposta: "Dovrei avere la musicassetta di un album degli Yes che mi ha registrato l'altro... lo aveva vinto dieci anni fa rispondendo a un quiz alla radio: "Chi era l'addetto alle luci dei King Crimson?"; "Ah grazie poi lo ascolto", dissi io... Era *CLOSE TO THE EDGE*. Tempo un mese avevo tutta la discografia sin lì pubblicata dagli Yes. Era la primavera del 1984. **Valentino Butti**

Un capolavoro di modernità. Suona ancora bene. Sui brani, be'... basta ascoltarli. Rabin è fenomenale. Ricordo la bile, la rabbia e il disprezzo dei vecchi fan per questo disco (e per il seguente *BIG GENERATOR*). Il tempo è galantuomo, i nostalgici no. Molti non conoscono la storia di questa formazione. Gran peccato. **Piero Ducros D'Andria**

Purtroppo non ho il tempo di scrivere più dettagliatamente ma il concerto al Palasport fu bello musicalmente, pessimo acusticamente (il palazzetto assomigliava al PalaEur come acustica) e pietoso per il vestiario, compreso il microfono con filo telefonico di Anderson. Un miscuglio di pubblico tra chi se li ricordava nel tour di *FRAGILE* e chi conosceva solo *Owner Of A Lonely Heart*. Ho visto gente andarsene durante il solo di Squire. **Luca Benporath**

Ricordo solo che quando ascoltai *Owner Of A Lonely Heart* pensai fosse un pezzo dei Police... Cambio di sonorità clamoroso. Anche rispetto a *Does It Really Happen*, che pure era un pezzo clamorosamente differente dagli Yes che ci avevano fatto innamorare. Io resto fedele alla triade *THE YES ALBUM/FRAGILE/CLOSE TO THE EDGE*. **Massimo Lenza**

Non offendetevi vi prego, so che la musica è soggettiva... ma vedete, gli Yes erano molto prog. E questo, a mio parere, è il disco più brutto che hanno fatto. Un obbrobrio.

Claudio Donati

Capisco che possa avere spiazzato rispetto ai lavori storici, ma è grande pop-rock di immensa classe, con un Rabin ottimo musicista e Jon-Chris in grandissima forma. Pezzi come *Hold On*, *Changes*, *Hearts* sono solo apparentemente banali. Un gran disco: poi anch'io magari lo metto al decimo posto (o anche sotto) nella discografia degli Yes, ma da qui a definirlo obbrobrio il passo è davvero molto lungo. **Massimo Rovati**

Contestualizzato nel suo periodo storico, fu un album incredibilmente innovativo, grazie soprattutto alla produzione di Trevor Horn e al nuovo chitarrista, Trevor Rabin. Una ventata di aria nuovissima in un periodo in cui i grandi del prog venivano un po' bistrattati (a parte King Crimson e Genesis). Un suono modernissimo, un singolo azzecatissimo e nuova linfa vitale che venne un po' sprecata con il successivo *BIG GENERATOR*.

Paolo Perilli

Come si fa a definire 90125 un disco "pop"? Ci sono i tempi dispari, ci sono le armonie vocali, ci sono gli intermezzi strumentali, ci sono i cambi di tempo improvvisi... Gli Yes dimostrarono che PROG significava anche non arrestare mai la ricerca sonora, ma sperimentare su timbriche al passo con i tempi (l'uso del Fairlight o delle percussioni elettroniche) e significava anche rivedere la struttura dei brani: si poteva essere prog anche in quattro minuti, senza per forza scrivere lunghe suite, ma condensando lo stesso numero di idee nella forma di una canzone (che è ancora più difficile!). Per questo 90125 è forse uno dei dischi più prog degli Yes, oltre a svelare in ogni brano una freschezza autoriale unica. **Alberto Sgarlato**

Non so se 90125 sia prog o meno e tantomeno me ne curo. So solo che mi fa piacere ascoltarlo, nonostante non sia un fan sfegatato degli Yes, o forse proprio per questo! **Enzo Vitagliano**

Il disco è (quasi) tutto molto bello, soprattutto la prima facciata, però *Owner Of A Lonely Heart* è un pezzo pop iconico. Ha trainato il disco rilanciando la carriera degli Yes.

Achille Benigni

L'arrivo di Rabin diede una svolta più brit rock alla loro musica e la sua personalità si sente in tutti i lavori di quegli anni. Che gli Yes fossero una band in progress si era capito già da quel capolavoro di *DRAMA*. Ma, al contrario dei Genesis post *DUKE* che si buttarono decisamente sul r&b, loro seppero mantenere quella vena rock imprescindibile. Gli anni Ottanta sono stati strani per tutte le band progressive. Andate, per esempio, a riascoltare i Jethro Tull o i Rush di allora e vi accorgete di una specie di adattamento, un inchino alla parte migliore della new wave.

Maurizio Di Giacomo

Ogni volta che mi capita di ascoltare questo Capolavoro (purtroppo non di frequente) lo trovo sempre attuale, anche se non è così! La cosa che credo è che comunque 90125 ha bucato il tempo. Spero proprio che i giovani con una sensibilità musicale scoprano l'esistenza di questo gioiello. **Paolo Musolino**

Un giusto e riuscito tentativo di modernizzare un sound che cominciava a fare la muffa.

Paolo Pavin

Come molta altra produzione delle bandiere "prog" nella loro fase post-classica, 90125 è un'acquisizione della mia tarda maturità. In gioventù mi ero fermato a *RELAYER* - che ho consumato con affetto - anche per vicissitudini personali e trasferimento all'estero. Chissà come avrei reagito all'epoca di fronte a un'opera tanto diversa dal loro periodo d'oro, magniloquente e cosparsa di lunghe suite. Ecumenico e aperto come sono, ancor di più ora, è un disco che apprezzo. Non sto a ripetere la ben nota verità che si respirava tutt'altra aria in quegli anni, e che gli Yes, per rinnovarsi e sopravvivere, dovevano necessariamente accorciare durata e complessità dei pezzi e puntare (come gli stessi Asia) a una "popolarità" in linea con i tempi. Penso che con 90125 l'abbiano fatto alla grande, come mai più dopo. L'aspetto che maggiormente risalta è la centralità di Trevor Rabin e della sua chitarra, una ventata di aria fresca come contraltare a una certa eccessiva enfasi barocca dell'ultimo Steve Howe. L'assenza di un tastierista showman come Wakeman, il ritorno tardivo in pista di Anderson, limitandone dunque le escursioni misticheggianti e il controllo sulla fase compositiva, e la produzione di Horn: tutto ciò ha spinto al centro Rabin, il suo strumento, la sua indole rock, e a beneficiarne siamo stati noi ascoltatori. *It Can Happen*, *Changes*, *Our Song* e la splendida chiusura di *Hearts* con Anderson di nuovo ai suoi massimi livelli sono a mio avviso le tracce più riuscite. Avercene oggi di dischi così! **Enrico Honnorat**

Album spettacolare, l'album della rinascita. **Marco Ponte**

YES 90125

And You And I a riportarmi nel mondo Yes che tanto amavo. La versione non è impeccabile ma riesce a emozionarmi ugualmente. Le vere lacrime le versai subito dopo. Il Divino Anderson, spazzandomi, intona la parte finale di *The Gates Of Delirium (Soon)*. Atmosfera incredibile creata dal raggio laser che disegna una terra rotante sul soffitto del palazzetto e dagli accendini accesi dal pubblico. Ero stravolto.

Una volta arrivato alla vetta della serata, la discesa era inevitabile. L'atmosfera creata, per quanto mi riguarda, fu demolita da *Owner Of A Lonely Heart*. Dopo un'introduzione strumentale (anni dopo scoprii che era la parte iniziale di una canzone inedita, *Make It Easy*), il riff del singolo di maggior successo fece esplodere il palasport. Il pubblico si alzò in piedi e mi trovai sotto il palco incavolato come pochi! Non me ne facevo una ragione. Possibile che la maggior parte dei presenti non si fosse alzata per *And You And I* e *Soon* mentre ora erano esaltati e saltellanti (compresi i miei amici) per una delle canzoni più commerciali di sempre? Forse il mio nervosismo era causato anche dal fatto che temevo di essere arrivato alla fine del concerto. Immaginavo che dopo l'Hit sarebbero usciti e rientrati per il bis e tanti saluti. Fortunatamente mi sbagliavo, ci sarebbe stata ancora molta buona musica: *It Can Happen*, *Long Distance Runaround*, *The Fish* (con il riff di *Tempus Fugit* e la scritta YES creata con il laser) e *City Of Love* suonate



Jon Anderson, backstage durante il tour di 90125.

Trevor Rabin fu senza dubbio l'artefice della rinascita degli Yes.

in rapida sequenza. Inaspettata arrivò anche una versione dilatata di *Starship Trooper* suonata alla grande, con la parte finale (*Wurm*) allungata all'infinito e l'impianto luci che sembrava stare per cadere sopra il palco. La band sorridente abbandona la scena per il classico rituale del bis chiamato a gran voce. La classicissima *Roundabout* ha il compito di chiudere il concerto. Ormai avevo nuovamente il cuore nelle ro-

se e non mi curai dell'intro di Rabin o delle parti di tastiera suonate da Kaye. Il live era finito e la versione remix strumentale di *Leave It* si diffondeva nel Palasport. Il concerto cambiò la mia convinzione talebana: finalmente potevo chiamare quella band Yes! Tornando a casa, nella mia mente cercai di memorizzare quanto avevo visto e ascoltato. Per anni fu il mio concerto preferito... almeno fino al 1989. 🎸

Yes Milano Palasport

18/7/1984

- Cinema (90125)
- Leave It (90125)
- Yours Is No Disgrace (THE YES ALBUM)
- Hold On (90125)
- Hearts (90125)
- I've Seen All Good People (THE YES ALBUM)
- Sì (Tony Kaye solo)
- Solly's Beard (Trevor Rabin solo)
- Changes (90125)
- And You And I (CLOSE TO THE EDGE)
- Soon (RELAYER)
- Owner Of A Lonely Heart (90125)
- Long Distance Roundaround (FRAGILE)
- Whitefish/Amazing Grace (Chris Squire solo)
- City Of Love (90125)
- It Can Happen (90125)
- Starship Trooper (THE YES ALBUM)
- Roundabout (FRAGILE)

